



## **Editoriale**

Gaia Sorge, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

*Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 4, 2024

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

---

## **Riferimento bibliografico:**

Sorge, Gaia. 2023. “Editoriale”, *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 4. 8-12.

<https://rivista.maydan.it/maydan-vol-4/pubblicazioni/>

## EDITORIALE

La pubblicazione di questo quarto numero è il risultato tangibile di un'avventura non del tutto nuova per *Maydan*, ma in certa misura rinnovata. Nel corso di quest'anno, infatti, sono state riproposte le Giornate di studio, stavolta in più stretta collaborazione con SeSaMO (Società per gli Studi sul Medio Oriente), dando vita a quella che è diventata la prima edizione delle Giornate di studio di *Maydan* e SeSaMO. Pertanto, come per il terzo numero, i contributi qui presentati sono frutto di un accurato processo di selezione degli interventi proposti durante le Giornate.

L'organizzazione delle Giornate di studio ci fornisce un'ulteriore possibilità per mettere in pratica quello che è uno dei capisaldi di *Maydan*: rappresentare un percorso di formazione continua, tanto per le autrici e gli autori, quanto per noi redattrici e redattori. In questo modo, è possibile affiancare le autrici e gli autori dal momento della presentazione del proprio lavoro durante le Giornate – uno spazio che ci impegniamo a mantenere sempre il più sicuro possibile, in cui si riflette, si discute, si commenta, ci si scambia idee e pareri – fino al processo di stesura degli stessi e la conseguente pubblicazione, andando oltre il processo esclusivamente editoriale, dando tempo e spazio alle autrici e agli autori di confrontarsi, sia tra pari, che con esperte ed esperti.

Questa prima edizione ci ha resi ancor più consapevoli dell'importanza della collaborazione e della condivisione. Ogni tipo di collaborazione presuppone un percorso condiviso che può essere più o meno tortuoso, ma l'impegno, le competenze, le conoscenze e la voglia di promuovere la ricerca ci spingono a raggiungere il punto di arrivo. Una volta giunti, la gratificazione che ci ha pervasi nell'aver ottenuto un risultato frutto di collaborazione è ancora maggiore.

Le stesse considerazioni hanno fatto da sfondo a un'iniziativa che ha segnato l'esperienza di *Maydan* durante alcune settimane di quest'anno: il crowdfunding. Chi ci conosce sa che il lavoro che c'è dietro ai nostri numeri, alle Giornate e a tutti i seminari e webinar organizzati in questi anni, è sempre stato svolto su base volontaria da chi decide di esserne parte, spinti dalla passione e dalla volontà di costruire una comunità in cui scambiare sapere e conoscenza alla pari, e così resterà. Tuttavia, si è rivelato necessario chiedere un sostegno a chi ha a cuore il nostro lavoro, al fine di poter continuare a portare avanti i nostri obiettivi, sia come rivista, sia in qualità di giovani ricercatrici e ricercatori. Obiettivi che sono da intendere non solo come risultati tangibili, nella loro dimensione di attività e pubblicazioni, ma anche in termini di intenti, tra cui la volontà

di stimolare alla riflessione su questioni teoriche e metodologiche, relative ai nostri ambiti di studio, oltre che più in generale sul mondo dell'accademia. Fra le riflessioni che abbiamo stimolato e speriamo ancora di stimolare figura anche il superamento delle barriere tra studentesse/studenti, dottorande/dottorandi, ricercatrici/ricercatori e docenti e il coinvolgimento di giovani studiose e studiosi, al fine di creare una comunità sempre più estesa, coesa e consapevole. È per questo che per noi è fondamentale dare la possibilità a giovani studiose e studiosi di potersi confrontare con il mondo della ricerca all'interno di una realtà concepita come luogo di incontro, di riflessione e di supporto.

Per poter continuare a fare tutto questo, purtroppo, non sono sufficienti la forza di volontà, la determinazione e la convinzione, ma è anche necessario far fronte a dei limiti e degli ostacoli materiali, tra cui quelli finanziari.

Grazie all'aiuto e alla generosità di chi ha deciso di supportarci, potremo continuare a mantenere attivo il nostro sito web, coprire le spese annuali di registrazione di *Maydan* come rivista scientifica e compensare adeguatamente il lavoro di grafici, editori e revisori linguistici, oltre a poter proseguire con le nostre solite attività, continuando a crescere in un ambiente di collaborazione e condivisione.

Come ci teniamo sempre a ricordare, *Maydan* si pone come un percorso di apprendimento reciproco e continuo. Ci auguriamo, dunque, che sia stato percepito come tale anche dalle autrici e dagli autori che hanno contribuito alla pubblicazione di questo nuovo numero, che qui di seguito presenteremo brevemente.

Questo numero accoglie cinque contributi, tra cui due articoli e tre *working paper*, e cinque recensioni, spaziando – come di consueto – tra varie discipline e latitudini, nel tentativo di fornire ai lettori un panorama che possa essere il più ampio possibile.

Nella sezione dedicata agli articoli proponiamo *Al Sharara: pagine marxiste tra Beirut e Milano (1971-78)* di Marco Spagnoletti, che esamina i contatti transnazionali tra sinistra italiana e palestinese negli anni Sessanta e Settanta, mettendo in luce l'incontro “sia fisico che intellettuale” di militanti marxisti “tra le due sponde del Mediterraneo”. Attraverso la lettura e la storia della rivista *Al Sharara*, pubblicata a Milano da sostenitori del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (FDLP), il contributo analizza la costruzione di reti di solidarietà e la circolazione di idee e pratiche politiche che hanno contribuito a trasformare la resistenza palestinese in una causa globale.

Con il secondo contributo ci spostiamo invece sulla linguistica. L'articolo *Some morpho-syntactic aspects of negation in Takrouni Arabic (Tunisia)* di Salvatore Simone Termini si inserisce nel filone di studio della dialettologia araba, analizzando il fenomeno della negazione nella varietà araba di Takrouna, in Tunisia. In particolare, il lavoro offre una descrizione morfo-sintattica di alcuni aspetti della negazione, passandone in rassegna i diversi tipi e i loro differenti usi, per poi confrontarli con dati da altre varietà, sia nordafricane sia levantine. Infine, questo contributo si concentra su quali altre fun-

zioni – oltre alla negazione – il clitico -š potrebbe svolgere.

Nella sezione dei *working paper*, troviamo il contributo di Giulia Navab, *The politics of language and education in Pahlavi Iran: a case study of Kurdistan*, che offre un’analisi approfondita delle politiche di standardizzazione linguistica implementate durante il regno di Rezā Shāh e del loro impatto sul sistema educativo nella regione curdo-iraniana. L’autrice esplora come l’ideale di modernizzazione perseguito dalle élite dominanti si sia tradotto nell’imposizione della lingua persiana come unico veicolo d’istruzione, marginalizzando le lingue delle minoranze. Attingendo a un’ampia letteratura in persiano, inglese e tedesco, il paper evidenzia le contraddizioni insite in questa politica linguistica repressiva, che hanno progressivamente spinto le autorità iraniane a adottare un approccio di tolleranza controllata verso le lingue minoritarie.

Il contributo successivo, *Donne italiane convertite all’Islam*, scritto da Federica Bucci, è un *working paper* sull’uso degli strumenti digitali (gruppi WhatsApp, blog e una “moschea online”) da parte di donne italiane convertite, al fine di stringere legami orizzontali deterritorializzati. Questo lavoro mette in luce come tali legami consentano la creazione di uno spazio sicuro dove affermare la propria doppia identità di donne sia italiane, sia musulmane, e di trovare risposte a quelle domande ed esigenze alle quali i correligionari nelle moschee delle loro città di residenza, nati musulmani, non sono in grado di rispondere.

Concludiamo la sezione dedicata ai *working paper* con un contributo di linguistica, intitolato *Preliminary remarks on linguistic variation within Nafusi Amazigh based on data from Yefren (Libya)*, in cui Mariacarmela Flaviano analizza la variazione linguistica in due varietà di berbero della regione di Nafusa in Libia, concentrandosi su tre aspetti: la marcatura dello stato sui nomi, la predicazione non verbale e la negazione verbale. Il lavoro si basa su dati raccolti a Yefren tramite registrazioni audio prodotte dalla comunità, un approccio reso necessario dalle difficoltà di accesso al campo, che si allinea con le emergenti metodologie di “lavoro sul campo a distanza”.

La consueta sezione dedicata alle recensioni, in questo numero, ospita contributi su volumi recentissimi, pubblicati tra il 2022 e il 2023.

*Violence and Representation in the Arab Uprisings* (2023) di Benoît Challand offre un’analisi critica delle relazioni tra stato e società in Tunisia e Yemen durante le rivolte del 2011. Attraverso concetti innovativi di rappresentazione, quali quello di cittadinanza “latente” e *vis populi*, il libro esplora come i moti rivoluzionari emergano da fratture sociopolitiche profonde. Secondo Lorenzo Ghione, sfidando le teorie eurocentriche sulla formazione degli stati, Challand fornisce un’analisi macro-storica attraverso etnografie localizzate, per rivelare le dinamiche complesse della trasformazione politica. Esaminando i movimenti politici informali e l’interazione tra regioni emarginate e centri politici, lo studio offre una comprensione sfaccettata della cittadinanza, della rappresentazione e del cambiamento sociale nel mondo arabo.

A seguire, la recensione del volume *British Jews and Imperial Service* (2023) di Stephanie M. Chasin, un testo che ha il doppio scopo di analizzare lo sviluppo del Sionismo e dei movimenti nazionalisti in India e parallelamente descrivere la carriera di Edwin Montagu, Rufus Isaacs e Herbert Samuel, tre ufficiali dell'Impero britannico di origine ebraica. I piani di Londra sul futuro dei territori ottomani durante la Prima guerra mondiale e la fine del califfato di Istanbul fanno da sfondo e filo conduttore agli eventi e agli sviluppi analizzati. Viola Pacini la considera una lettura interessante che ha il merito di superare il luogo comune dell'ebreo europeo come un eterno subalterno, ma che lascia poco spazio alle aspirazioni propriamente palestinesi in favore di un generico nazionalismo “arabo” e che, data la ristretta cornice temporale (1906-1922), non contestualizza gli eventi sul lungo periodo.

Pietro Menghini recensisce *The School of Hilla and the Formation of the Twelver Shi'i Islamic Tradition* (2023), in cui l'autore, Aun Hasan Ali, ricostruisce la storia della scuola di Hilla in Iraq tra il XII e il XIV secolo, cercando di individuare in questa scuola il periodo formativo del *madhab* imamita.

Ginevra Montefusco ci permette di cogliere la rilevanza della monografia di Francesco Vacchiano, intitolata *Antropologia della dignità: Aspirazioni, moralità e ricerca del benessere nel Marocco contemporaneo* (2022), che è il risultato dell'esperienza ventennale dell'autore in Marocco. Attraverso la lente della dignità e ribadendo la centralità dell'elemento della relazione nelle nostre connessioni con l'altra sponda del Mediterraneo, il volume di Vacchiano apre a “nuovi” orizzonti nel concepire la ricerca nelle scienze umane e sociali e le sue pratiche.

Infine, la recensione di Andrea Forget contribuisce a rendere noto uno dei rari studi prodotti di recente sul teatro arabo contemporaneo: *La Scène égyptienne en révolution* (2023) di Pauline Donizeau. Questo volume, che è in realtà parte di una produzione scientifica più ampia, emersa grazie al lavoro prezioso di una nuova generazione di studiose e studiose che si interessano oggi all'arte drammatica dei paesi arabi, prende ad oggetto il rapporto tra teatro e politica nella società egiziana. Focalizzandosi sugli inizi del XXI secolo, Donizeau propone delle riflessioni che arricchiscono la letteratura accademica esistente sul tema delle primavere arabe, ampiamente considerato dai punti di vista storico e/o sociopolitico, ma molto più raramente preso in esame dal punto di vista culturale.

Per concludere, come ogni anno, *Maydan* riporta nel suo progetto grafico elementi ed immagini rappresentative delle aree di interesse a cui ci dedichiamo e consacriamo le nostre ricerche. Stavolta, per la nostra copertina, abbiamo scelto di raffigurare le due sponde del Mediterraneo, scelta atta a portare in primo piano il tema delle migrazioni, sempre ampiamente dibattuto e tristemente di attualità nel nostro Paese. Queste due rive, tradizionalmente caratterizzate e unite da flussi di persone, di idee e di culture,

sembrano essere oggi molto più lontane, divise, per volontà di quanti credono di poter mantenere la propria posizione privilegiata, chiudendo le frontiere. Il risultato, piuttosto, è solo l'ostentazione e la riproduzione delle disuguaglianze, delle ingiustizie, delle ferite di chi questo mare prova ad attraversarlo, mettendo a rischio la propria vita. Noi, invece, tra le due sponde, abbiamo scelto di rappresentare un arco, o meglio, le rovine di un arco, che per quanto in decadimento, eroso dal tempo e dalle condizioni a cui è esposto, rappresenta un luogo di passaggio e apertura, come ci auguriamo che possa sempre continuare ad essere. Casualmente, riferimenti alle due sponde del Mediterraneo come luogo di connessione e scambio sono presenti in due dei lavori contenuti in questo numero. Una casualità che rimarca quanto sia importante non distogliere mai lo sguardo da questo mare e dal dramma dei migranti, ricordandolo ogni volta che ne abbiamo la possibilità e in questo momento storico-politico più che mai.

Gaia Sorge  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Caporedattrice di *Maydan*